

LEGGIO TEATRALE

SECONDO DIALOGO TRA POLIFEMO E ODISSEO

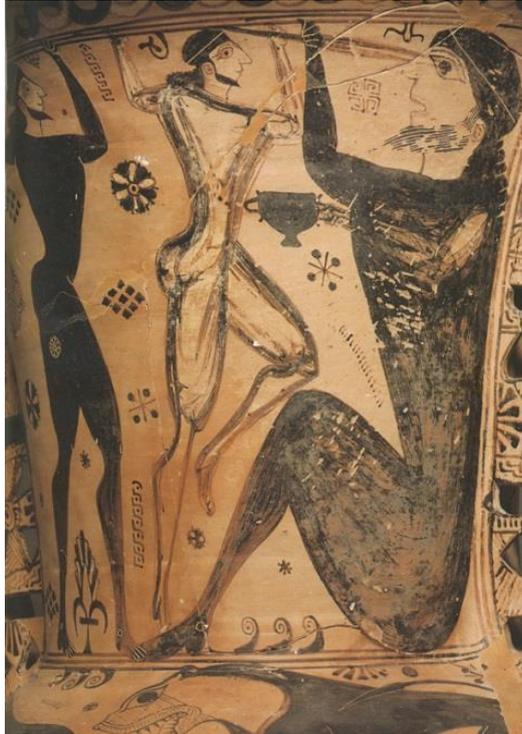
La scena è introdotta da una musica che crea suspense. Un minuto di *Sidùn* di Fabrizio De Andrè (album *In direzione ostinata e contraria*).

(un clic sul link) <https://www.youtube.com/watch?v=1VwY0XPTkxk>

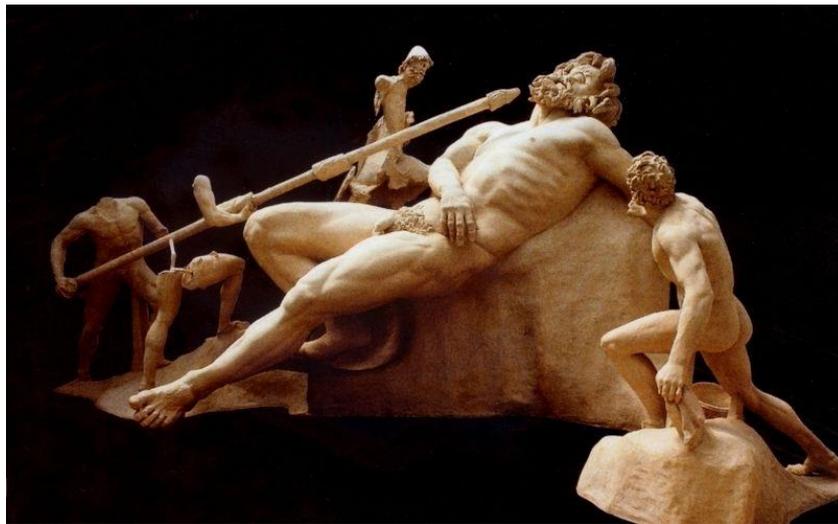
Immagini



Villa del Casale, Vestibolo di Polifemo, Piazza Armerina



Οδυσσεύς καὶ οἱ ἄνδρες τυφλοῦσι τὸν Πολύφημον, ἀπὸ ἀναψυκτήριου ἀγγείου, περίπου 650 π.Χ., Ἐλεῦσις



Ὀμάριον τοῦ Πολύφημου, ἀπὸ τῆς ἀναψυκτήριου ἀναψυκτήριου ἀγγείου, περίπου 650 π.Χ., Ἐλεῦσις

Una voce fuori campo recita questi versi.

« ἔνθα δ' ἄνθρωπος ἐνὶ πελώριον, ὅς ῥα τὰ μήλα
οἶος ποιμαίνεσκεν ἀπόπροθεν: οὐδὲ μετ' ἄλλους
πωλεῖτ', ἀλλ' ἀπάνευθεν ἐὼν ἀθεμίστια ἦδη.
καὶ γὰρ θαυμ' ἐτέτυκτο πελώριον, οὐδὲ ἐφίκει
ἄνδρῳ γε σιτοφάγῳ, ἀλλὰ ρίψῃ ὕληεντι

ὕψηλῶν ὀρέων, ὃ τε φαίνεται οἶον ἀπ' ἄλλων.»

« Qui un uomo aveva tana, un mostro,
che greggi pasceva, solo, in disparte,
e con gli altri non si mischiava,
ma solo viveva, aveva animo ingiusto.
Era un mostro gigante; e non somigliava
a un uomo mangiator di pane, ma a picco selvoso
d'eccelsi monti, che appare isolato dagli altri. »

Polifemo con maschera, nell'oscurità è illuminato dal basso. È seduto e intento a parlare a una pecora che ha tra le mani e accarezza.

Odisseo arriva dal fondo. Polifemo solleva la testa e, stupito, si volta verso di lui.

Poi si solleva la maschera, ma non se la toglie. La porterà per tutto il

leggio sopra la testa, fino alla fine del dialogo, quando la rindosserà sul viso.

Odisseo farà lo stesso.

Odisseo parla in maniera sicura, con ricca gestualità. Polifemo lentamente, con meraviglia-esitazione.

Inizio del dialogo

O Salve, Polifemo, figlio di Poseidone-scuotitore-della-terra.

P Hai la voce di un uomo vecchio, di cui non conosco la voce ... o non la ricordo.

O Sono Odisseo, figlio di Laerte. Un tempo ti tolsi l'unico occhio. Sono ormai vecchio, hai ragione, sempre giovane Ciclope, figlio di un Dio e di una Ninfa ... Oppure mi sbaglio?
(Con ironia)

P Sei *Nessuno*, tu? Il mio accecatore? Sei davvero Odisseo, ladro e distruttore-di-rocche?

(Pausa)

Come posso crederti? Chi avrebbe tanta audacia? Per quale scopo e dopo tanto tempo

torneresti qui, da me?

O Ti assicuro Ciclope, sono proprio io, un piccolo uomo che molto si adatta e sopporta.

(Pausa)

P E perché sfidi di nuovo me e gli Dei onnipotenti,

che ti permisero, dopo molto soffrire sul mare salato, il ritorno alla tua Itaca?

O Divino Polifemo, sono di nuovo nel tuo nero antro,

il rifugio della tua gregge. Coraggio, prendine atto!

Io tracotante sfido di nuovo il cieco mostro e Poseidone suo padre possente.

Sono solo, senza la scorta dei miei Achei dall'elmo crinito.

Dopo il ritorno e il rinnovato regno nella mia petrosa Itaca,

inesausto di prove, sono ripartito con il remo in spalla.

Se torno da te, forse la vecchiaia non mi ha ancora incatenato mani e piedi.

Sempre invece m'incalza l'antica voglia di andare e di conoscere.

E mi meraviglio che tu non abbia già cercato d'agguantarmi come un topo,

di chiudere con un masso l'entrata, come quando ti ferii,

per finalmente smembrarmi e maciullarmi,

il sangue gustando di una vendetta tanto sognata

nei mille giorni bui in cui, giustamente, ti rinchiusi!

La tua cecità fu per te il mio sigillo!

P Ah! Odisseo fraudolento, predatore oltraggioso e feroce,

non hai perso la sconfinata e umana perfidia!

Credi che un vecchio cieco abbia mascelle da leone e reni così forti

per alzarsi di scatto e fare di te poltiglia?

Ahimè! Non posso darti la pena mortale che non ti diedi

ma che a lungo ... a lungo covai nel fiele del cuore!

(Pausa lunga)

Io non potei nemmeno la mia sciagura piangere da questa cicatrice. (Si tocca l'occhio)

Questa nera cicatrice che impedì alla vita di uscire col sangue

e alla luce del giorno di entrare ancora in me ...

la divina luce con le forme e i colori belli e variabili del mondo!

(Sospira e china la testa ... pausa lunga, poi rialza la testa)

Però sappi, il tempo mi ha molto cambiato ... o Acheo senza pudore!

O Forse potresti ancora invocare i tuoi amici giganti, non credi?

(Pausa)

Polifemo, ora la mia sfida è estrema ... come ti stai ben accorgendo.

Non potrò stavolta impunemente deridervi, voi Ciclopi.

Non m'illudo. Neppure gli inganni di *Nessuno* valgono due volte!

P Ti sbagli ... Polifemo non ti divorerà né chiamerà i fratelli in aiuto!

Non è più il sanguinario mostro di cui ti prendesti gioco crudele.

Fui incauto a quel tempo e accecato da un piccoletto,

ora ho imparato qualcosa ...

negli infiniti giri del Sole sulla Terra-ricca-di-biade.

(Pausa)

Dimmi, Odisseo, sei venuto a cercare il tuo ultimo destino e la morte?

Stai davvero consegnando l'anima ai morsi della Chera?

O Non mi vedi determinato come sempre, Ciclope?

P Non da solo sulla nera nave sei tornato alla mia terra, oh! non credo.

Cosa ti riporta da me, in verità, o distruttore di Troia? Sii una volta sincero.

(Pausa lunga, Odisseo sembra richiamare i ricordi)

Immagine



J. W. Waterhouse (1849-1917), Circe offre la coppa a Odisseo

○ Circe-riccioli-belli, terribile dea dalla parola umana,
 quando finalmente lasciò liberi me e i compagni,
 liberi di solcare di nuovo il livido mare,
 prima mi indicò la strada dell’Ade e della tremenda Persefone.

(Pausa breve)

Mi disse d’interrogare l’anima di Tiresia tebano
 per sapere il mio cammino, la durata del viaggio
 e, forse, il ritorno alla sacra terra dei padri.

Con la spada acuta nell’Ade le teste dei morti tenni lontane
 perché essi non bevessero nella fossa il sangue
 che, di un ariete e di una pecora nera sgozzati, io versai.

Per primo Tiresia, per farmi l’invocata profezia,
 bevve questo nero sangue che ridà ai morti la forza.

Mi predisse altre pene e i dolori che duramente m'inflisse tuo padre.

(Pausa breve)

Altro esilio sul mare sconfinato, perduti altri cari compagni ...
ma avrei vinto con l'inganno e con la forza dell'arco i Proci,
i violenti pretendenti nel mio palazzo.

Mi avevano come locuste mangiato molti beni,
vessando mio figlio e insidiando Penelope-riccioli-neri.

(Pausa breve)

Ma un inenarrabile dolore tu mi fai ricordare, o Ciclope.

(Pausa lunga)

P Molto di ciò che racconti io so già, presuntuoso Odisseo,
perché corre sull' infinito mare la fama degli uomini,
con i venti che spingono le vele.

O Però tu non sai che Tiresia m'invitò a ripartire, vinti i Proci,
ancora una volta da Itaca aprica.

Disse di riprendere il maneggevole remo
che volta la schiuma bianca dell'onda,
e di navigare fino a genti che ignorano il mare,
non hanno navi-guance-di-minio,
e con il sale non condiscono i cibi.

(Pausa, Polifemo sembra riflettere)

P Mai io mangiai il vostro pane condito di sale
e non ne sento in verità il bisogno.

(Odisseo si altera ghignando)

O Divori ancora carne di uomini, o cieco sanguinario,
contaminandola con il bianco latte delle tue capre?

P Te lo dirò cosa mangia Polifemo ...

ma finisci il tuo racconto, obliquo Odisseo.

O Il veggente aggiunse che quando avessi incontrato

un uomo che confondesse il mio remo sulla spalla

con la pala con cui si separa il grano dalla pula,

questo il segno sarebbe stato

per piantare in terra per sempre il mio lungo remo.

Poi, tornato l'ultima volta alla mia casa,

avrei fatto i dovuti sacrifici ai numi.

Avrei vissuto serena la vecchiaia, aspettando che la morte ...

una dolce morte, mi giungesse dal mare corso dalle navi-solidi-banchi.

P Odisseo, assicurati, non sono io quell'uomo! E non sono un uomo!

Però ho piantato anch'io un palo in terra, a quel tempo!

O Che legno piantasti e dove?

(Pausa)

P Forse, Odisseo, gli anni cominciano a offuscare

i tuoi un tempo svelti e acuti occhi di ladro,

tu che fortunato la vista possiedi,

bevi il vino e ti ungi coll'olio sacro ad Atena.

O Dimmi, Ciclope, cosa non ho notato?

Può darsi tu abbia ragione.

(Pausa)

P All'ingresso della mia grotta, molti anni fa,

quando tu partisti celiando la mia impotente cecità

e l'inutile discendenza da un Dio,

io piantai il vincastro d'olivo, levigato, appuntito, indurito alla fiamma,

con cui bruciasti la mia unica luce, fino alle sfrigolanti radici ... (Fa una smorfia di dolore)

Ma stai tranquillo. Quel palo non è certo il remo levigato e flessibile,
o il velábbero della tua profezia!

(Pausa)

Polifemo non è mai stato agricoltore
o marinaio che porta merci e armi sulle occhiute-navi.
Dunque, sappi che la morte non è per te ancora imminente,
almeno non ti verrà da questo mio mare-color-del-vino
di cui sento soltanto il lontano rumore dell'onda.

(Odisseo si volta, guarda e dice compiaciuto.)

○ Ora, sì, lo vedo il palo d'olivo, secco e scurito con cui t'accecai!
Riconosco la sua punta nera di carbone e di acre sangue incrostato.
Ero giovane ... fui crudele con te, è vero.
Ma tu ... tu divorasti i miei cari compagni nel fiore della vita!
Avevano con onore superato tante battaglie
e tu, barbaro, desti loro un' ingloriosa morte ...
Li seppellisti nelle tue viscere di ubriaco!
Barbaro e ingiusto!
Ti nutristi - oh! sacrilegio - di carne umana.

(Pausa in cui sembra richiamare la memoria, guardandosi intorno. A questo punto si
mostra un passo delle **Avventure di Ulisse - film Rai**)



polifemo-1.mpg

Ti vedo ancora, ubriaco del mio puro vino, e inerte di sonno,
 con il tuo grosso collo piegato nello strame della spelonca.
 Erutti nero vino mischiato al candido latte
 e, orribile a vedersi, i resti dei corpi dei miei fedeli Achei!

(Pausa)

P Fui crudele anch'io, luminoso Odisseo, certo, lo riconosco, ma ...

O Ingiusto ed empio! Verso gli Dei e gli uomini, Polifemo!

Confessasti superbamente di non temere i Numi celesti ed inferi.

Più forti degli Dei erano i Ciclopi, per te, bestemmiatore spavaldo.

Violasti il sacro diritto dell'ospitalità, stabilita da Zeus-alto-tonante.

A un ospite non si chiede chi sia e da dove venga.

No! Gli si offre subito cibo e riparo. Questo è giusto! Questo!

(Pausa)

All'ospite, quando riparte, gli si fanno doni.

No, no ... tu ci schernisti e

simile a una bestia, ci divorasti!

Né uomo né Dio, ma fiera feroce e cieca!

In cambio del mio puro vino

mi promettesti di divorarmi per ultimo!

Più crudele e sfrontato di me!

Ecco perché mi vendicai di te, gigante selvaggio senza legge e pietà.

Eri un barbaro e un ateo antropofago!

Io fui la punizione di Zeus per la tua empietà!

(Pausa)

Immagine

Annibale Carracci, Polifemo e Aci, fine XVI sec., Palazzo Farnese, Roma

P O accorto Odisseo, finalmente ti dirò perché e come io sono cambiato. Credo di averti già mostrato di non essere più un barbaro antropofago. Ho accettato di dialogare con te, senza minacciare una qualsiasi rivale. Ma prima voglio chiederti se credi che tu e i tuoi Achei distruttori di Troia foste meno violenti di me, voi lupi predatori e assetati di sangue.

(Pausa. Odisseo lo guarda sorpreso)

Voi coltivate la terra ricca di messi e crescete la vite e l'olivo,
 correte il mare in cerca di oro e di merci,
 circondate di mura le città,
 avete leggi e sacrificate agli Dei grosse cosce di buoi-corna-lunati.
 Voi cuocete sul fuoco e trinciate carni di pingui animali,
 non limitandovi come me a pascolare e mungere greggi
 solo per bere il loro crudo latte e farne umile e saporito cacio.
 Ma quanti massacri di vecchi e di bambini,

e quanti stupri di donne avete fatto a Troia e per il vasto mondo,
 guardando le vittime con occhi feroci o ghignanti,
 dovunque piombavate con le vostre nere navi, come falchi impietosi?
 Quanti inganni avete celato dietro le parole?
 Quanti avete trascinato nella sacra terra dei padri,
 quanti beni avete razzato in tutti i luoghi in cui sbarcaste,
 quante sacre vostre leggi avete violato dentro le vostre città e le vostre case?
 Sì, mangiavate il pane lievitato e cotto abilmente nei forni,
 il pane miracolo di messi dorate, ben coltivate e ordinate.
 Ma è poi diverso trafiggere o schiantare la testa di un uomo
 sul ben dipinto muro di una stanza coperta di bronzo,
 rispetto al divorare uomini come feci, sì,
 io allora barbaro senza cuore, senza Dei e senza la vostra cultura?

(Pausa)

○ Polifemo, figlio di Poseidone Enosìctono, non sono il solo a pensare
 che voi Ciclopi, primitivi raccoglitori dei frutti della terra e pastori di greggi,
 siete un popolo del tutto selvaggio. L'hai poco fa riconosciuto.
 Non conoscete e non coltivate il grano e il dolce orzo, è vero,
 né spremete il succo della vite e dell'ulivo divini.
 Non portate le merci sul mare-ricco-di pesci, per scambiarle.
 Non leggi, non templi, non consigli e tribunali,
 tutto ciò che fa civili noi altri e i simili a noi.

(Pausa)

Ma, certo, io devo riconoscere che la civiltà non evita la guerra,
 la razzia, la schiavitù e altre ingiuste violenze.
 Come potrebbe essere altrimenti? Sai dirmelo?

Perfino i nostri Dei non sono innocenti.

Sono spesso lo specchio deformato di noi uomini.

(Pausa)

Tuttavia lo riconosco: io che comando di nuovo su Itaca, non sono migliore di te.

Ho ucciso in guerra, ho raziato, ho ridotto altri uomini in schiavitù.

(Pausa)

Non ho avuto la bellezza di Paride o la forza di Achille.

I Greci hanno sempre ammirato la mia mente.

Con questa ho vinto molte battaglie e molti forti guerrieri.

Certo, ho ingannato te e perfino gli Dei,
con superbia, coscienza e malizia infinite.

Ma ho pagato la pena di una guerra lunga,
risolta con l'inganno di un cavallo di legno,
e il travaglio del mio lungo esilio sul mare-nebbioso.

Alla fine sono tornato nella terra dei padri.

(Pausa)

Resto un cuore inquieto, sempre in cerca di conoscere
nuove terre e diversi uomini, i segreti di altre vite.

Sono uno scaltro ingannatore e un ladro. Lo riconosco.

Volevo a quel tempo conoscerti di persona,
mettermi ancora alla prova e sfidare ancora la sorte.

I miei compagni prudenti mi dissero di rubarti il cibo e di fuggire.

Ma io volevo vederti, sfidarti,
sapere se avresti rispettato il sacro diritto degli ospiti.

E se mi avresti fatto dei doni prima di ripartire.

Fui punito, amaramente.

(Pausa)

Ho saldato il mio conto.

(Pausa lunga)

Però ho una domanda ancora da farti, gigante che avesti solo un occhio.

P Dimmi, scaltro Odisseo. Ho ancora risposte per chi, curioso, cerca come te e vede dagli occhi, dagl'occhi la luce del giorno.

O Come e perché sei diverso, diverso da quel tempo fatale e da quel lontano nostro incontro?

(Pausa)

P Hai ragione di chiedertelo, perché come vedi davvero sono un altro.

Tu mi privasti della vista, e fu una catastrofe, allora.

Con sarcasmo mi gridasti di farmi curare da mio padre, il potente Dio del mare e dei terremoti.

No, nemmeno lui poté ridarmi l'occhio.

Io solo ottenni che altrettanto lungo e crudele rendesse il tuo ritorno.

Fui cieco come l'aedo che ti cantò.

(Pausa)

Ma la cecità mi cambiò.

Per sopravvivere dovetti suscitare un'altra vista dentro di me.

(Pausa)

Dovrei quasi ringraziarti di avermi mutilato e, insieme, trasformato ...

Dovetti superare la mia scontrosa solitudine, cercare l'aiuto degli altri, come un socievole animale.

Gli altri Ciclopi per mia fortuna mi aiutarono.

Non disprezzai più le donne.

Trovai una donna che mi sta ancora vicino.

E non so perché lo faccia. Perché io ero un niente,
ero io *Nessuno* ... tu restavi Odisseo.

Non potevo e non sapevo dare qualcosa in cambio
a questa donna amorevole, mia salvezza.

L'amore mi toccò.

Imparai a sentire il mondo con gli occhi delle mani
e a immaginarlo con quelli della mente, a prevederlo.

Smisi di parlare solo a me stesso e ai miei docili animali.

Ascoltai finalmente gli altri ... parlai agli altri.

Un barlume di ragione, di cuore e, sì ... la divina e umana parola,
divennero i sostituti del mio occhio perduto.

(Pausa)

So di essere ancora a metà tra la bestia e l'uomo ...

Neppure tu, del resto, sei molto più oltre di me.

(Pausa)

Io sono rimasto pastore ... un dimezzato pastore guidato lui dal suo gregge.

Da figlio di un Dio e di una Ninfa, sto divenendo quasi un uomo.

Mi auguro sia una condizione migliore. Chissà!

(Pausa)

Non sono ancora però divenuto un mangiatore-di-pane.

(Beve un po' di latte?)

Non ti ho del tutto perdonato

per avermi trattato da stupida bestia bambina.

Tu che ti ritenevi civile,

avesti bisogno della mia diversità per sentirti migliore.

(Pausa lunga. Odisseo riflette)

○ Vorrei raccontarti un'altra cosa che mi capitò nel mio lungo ritorno.

P Forse l'ho già sentita dire, Odisseo. Ma sono curioso di sentirla da te.

(Pausa)

○ Dopo averti lasciato, noi continuammo a errare sul mare-color-del-vino.

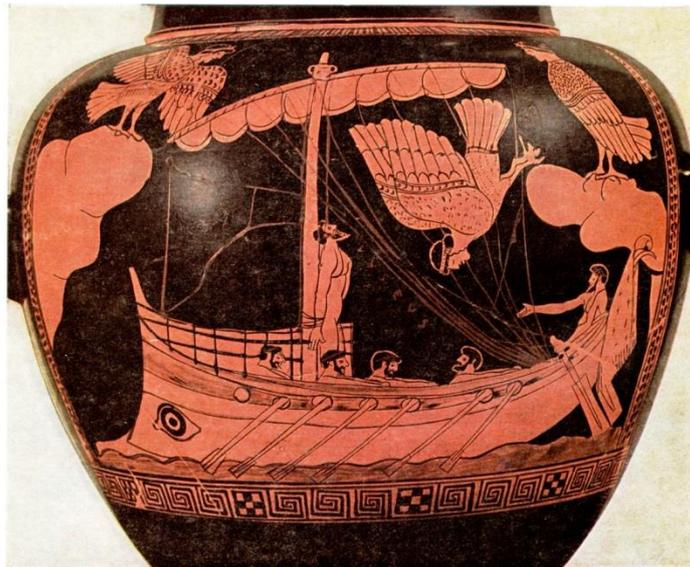
Tornati dall'Ade, Circe ci lasciò andare, ci disse il resto del viaggio

e ci diede i segni per evitare il più possibile le reti dei futuri dolori.

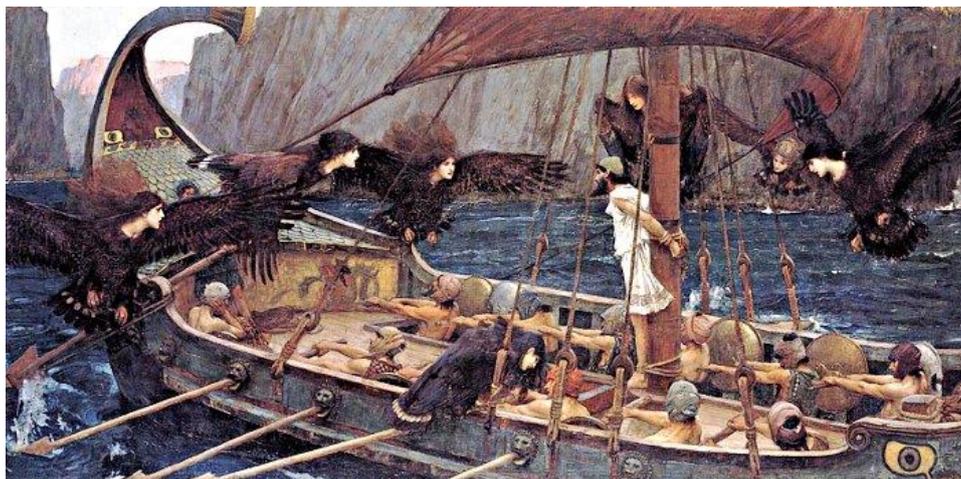
Giungemmo all'isola delle Sirene,

secondo la fama streghe incantatrici dalla voce invischiante.

Immagini



Vaso attico c.a 470 a.C., British Museum



John William Waterhouse (1849-1917), Ulisse e le sirene

Seguendo i consigli di Circe, turai con cera profumata gli orecchi dei compagni.
Ma io volli conoscere il misterioso canto, sfidando l'avvertimento di Circe,
e mi feci legare in piedi sulla scarpa dell'albero.

(Pausa)

Intanto i compagni sordi remavano nel silenzio del cielo e del mare,
mentre mi pareva che le Sirene ... m'invitassero a fermare la nave
per ascoltare meglio la loro voce-di-miele
e poi ripartire conoscendo altre cose. Forse...

P Io ho sentito dire di questo.

Perché mi racconti proprio quest'avventura?

(Pausa)

Immagine



O Tu sai veramente che esseri siano le Sirene?

P Si dice abbiano un corpo metà di donna e metà d'uccello.

O No, io le vidi. Erano soltanto uccelli.

P E la loro melodiosa voce di streghe che attira marinai e navi sulle rocce battute dal mare, a fracassarsi e a morire?

Com'era questo canto, dimmi, Odisseo?

(Pausa)

O No, no ... Questi uccelli mandavano qualche rauco insensato grido, come i gabbiani, ogni tanto, nel silenzio del mare-salato.

P Cosa dunque udisti, davvero?

O Te l'ho detto.

Il silenzio assoluto del mare immobile nella bonaccia meridiana ...

con qualche rauco grido d'uccello marino.

P Non c'erano dunque donne-uccello, streghe cantatrici e cattive?

O dov'erano, forse, nascoste?

Musica

(Solo l'inizio: da 00.00 - 00.46)



Neratzoula, antico canto ellenico.mp4

O Non trovai le Sirene. No ... Erano solo dentro di me,
con una voce melodiosa e tentatrice,
che mi sfidava a andare oltre a ciò che conoscevo di me e del mondo.
Avevano la mia voce!

P Ma ne avesti ugualmente paura?

O Esse erano ... erano, loro, le mie paure ...

Io avevo il bisogno di vedere l'aspetto e l'origine di queste paure.

Vedere alla fine me stesso, capisci?

P Le Sirene erano dunque le tue domande

o forse incubi dentro di te?

(Pausa)

O Non le avevo inventate io, no davvero.

Non erano solo lo specchio delle mie paure.

Le avevano suscitate altri uomini più antichi,

o anche uomini di questo mio tempo.

Essi dividevano le mie oscure paure e il bisogno di conoscerle ...

forse di dominarle un poco.

(Pausa lunga. Entrambi sono pensosi, guardano in alto o dietro.)

Poi Polifemo sembra quasi eccitarsi)

P Adesso ti farò sorridere, ingenuo Odisseo. Tu credi davvero ai Ciclopi?

O Dove intendi arrivare, Polifemo, mezzo Dio che sei divenuto mezzo uomo?

P Dove sei arrivato tu, con le Sirene, umano Odisseo.

Non sei poi tanto scaltro da intuire?

O Vuoi dire che anche tu sei ... sei inesistente, come le Sirene? Sei un sogno?

O, forse, tu stai sognando te stesso?

(Pausa)

P Hai mai visto, Odisseo, in realtà giganti o uomini con un occhio solo in fronte?

O Tu ne sei la prova palpabile! Ti ho in verità accecato.

Fuori della grotta c'è ancora il palo annerito! Sei stato tu a segnalarmelo.

Stai parlando realmente con me, Polifemo!

(Pausa)

P La verità ... la verità, Odisseo!

Non sarà che tu parli ancora con te stesso?

O No! Anche gli aedi hanno cantato di me e di te, di te! Sono loro un'altra prova!

P Non potremmo ... tu e perfino io,

essere soltanto un racconto inventato

e suscitato, come un fumo, dalle paure degli uomini?

(Pausa)

Odisseo, non potremmo condividere ora, noi due,

la stessa paura della vita e della morte?

O Forse ... forse, Polifemo.

(Pausa lunga)

P Perché hai cercato da me una morte che non posso né voglio darti?

(Pausa)

O Ho percorso da est a ovest, e da nord a sud, il mare-infinito,

mai però sono stato dentro il profondo di ciò che appare.

(Pausa)

Io, Polifemo, continuo a inseguire l'ignoto,

e a amarlo più della mia vita.

Immagine e musica (*Creuza de mă* di F. De André: 00.00 – 01.52 sfumare finale)

(un clic sul link) <https://www.youtube.com/watch?v=TIukK5-WZN8&list=PLFF18B4016C00ABE0>

24.03.2017

